

La manifestazione indetta dal Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace

Contro le spese militari inutili migliaia in piazza oggi a Roma

Appuntamento alle 15 a piazza Esedra - Adesioni dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, dei radicali e della gioventù acilista - Perché la proposta del ministro Lagorio (12 mila miliardi per la difesa nel 1983) è discutibile

I comitati per la pace, protagonisti di tante iniziative contro l'installazione dei missili a Comiso, hanno indetto per oggi, una manifestazione nazionale per aprire una vertenza con il governo che aumenti le spese militari mentre riduce quelle sociali. La mobilitazione è legata alla scadenza istituzionale della presentazione del bilancio alla Camera e quindi all'opportunità di premere sulle forze parlamentari per una almeno parziale attenuazione della tendenza in atto da alcuni anni.

Non si parte, infatti, dalla posizione di principio dell'abolizione unilaterale e totale delle spese militari come certi tendenziosi commentari vorrebbero far credere, e neanche da richieste fatte alla cieca. Il movimento per la pace che sollecita il governo di applicare anche a questo settore il tetto del 13 per cento che è stato posto, come limite invalicabile, all'insieme della spesa pubblica. Si può certo discutere un criterio che non entra nel merito dei problemi della sicurezza nazionale né considera i vincoli imposti dall'appartenenza alla Nato (c'è un accordo per un aumento del 3 per cento in termini reali). Ma non è lecito però contrapporre al movimento per la pace una presunta «oggettività» delle valutazioni, peraltro non univoche, che provengono dagli addetti ai lavori. Le dimensioni della spesa militare, infatti, non possono prescindere dalla scelta di un determinato modello di difesa e quest'ultimo è sempre basato su un rapporto ineliminabile tra «morale» dei cittadini e struttura delle forze armate.

ROMA — Un appuntamento a Roma contro gli armamenti e contro l'aumento delle spese militari. Oggi alle 15, in piazza Esedra, arriveranno da tutti'Italia le delegazioni dei Comitati per la pace riuniti dal neonato coordinamento nazionale. L'iniziativa è legata alla discussione di questi giorni sul bilancio dello Stato. Il corteo manterrà la volontà dei pacifisti di contrastare nuovi aumenti al capitolo delle spese militari, già in crescita dal ministro Lagorio nella misura del 18%. Per questo, sono anche previsti incontri

Vance, da Edward Kennedy a Elmo Zumwalt) sostengono documentatamente che le spese militari potrebbero essere ridotte nel quinquennio '84-'88 di 136 miliardi di dollari senza arrecare alcun danno alla sicurezza nazionale. Naturalmente Reagan contrasta vigorosamente questa analisi. Ma il dibattito illumina appunto il fatto che l'«oggettività» delle spese militari è così poco oggettiva che ci si può «sbagliare» di 136 miliardi di dollari (pari a 153 mila miliardi di lire, circa tredici volte la spesa pubblica prevista dal governo italiano per le spese militari di quest'anno).

In Italia gli «esperti», uniti spesso nel ritenere una precisa incompetenza dei politici, da diverso tempo si azzuffano sulla ristrutturazione del modello difensivo e sulle spese conseguenti. C'è la tendenza a sopravvalutare la «minaccia

con tutti i gruppi parlamentari. Alla manifestazione hanno aderito le tre confederazioni sindacali, proprio per sottolineare il carattere unitario del nuovo movimento di lotta che sta crescendo in Italia intorno al tema della pace. Tra le altre adesioni, quelle del partito radicale, della gioventù acilista e dell'Arcl. Al termine del corteo, in piazza Navona, l'Arcl farà promettere una serie di filmati sulla bomba di Gheddafi e sull'uso degli ultimi armamenti nucleari.

Ma a questa tendenza si contrappone quella, cara al generale Cappuzzo, capo di Stato maggiore dell'esercito, che ammette a tenere ferma la tradizionale analisi della «minaccia» (possibile invasione di carri armati dalla frontiera nordorientale) e a tener conto della necessità di affrontarla tenendo ben alta la soglia della guerra nucleare (in altri termini rafforzare l'esercito sul terreno delle armi convenzionali e del rapporto con la società). La polemica tra queste e altre posizioni sono presenti anche nei diversi partiti della maggioranza.

Ancora poche settimane fa, ad esempio, in un convegno nazionale della Dc l'onorevole Zamberletti ha non poco sorpreso (e qualcuno dice irritato) i suoi amici di partito proponendo una ristrutturazione delle forze armate basata sulla combinazione di «robuste e rustiche milizie di reclutamento locale» con un qualificato esercito di mestiere. Per sostenere la sua proposta Zamberletti ha dovuto demolire uno dei cardini della strategia Nato: quello che prevede l'utilizzazione delle cosiddette forze nucleari tattiche sul territorio invaso per arrestare l'avanzata dei carri nemici.

Stipese pertanto che, in una simile confusione, i governi di questi ultimi anni si susseguono mutando presidente del Consiglio e dosaggi tra i partiti, ma tenendo ferma la tendenza ad un continuo aumento delle spese militari.

Stipese pertanto che, in una simile confusione, i governi di questi ultimi anni si susseguono mutando presidente del Consiglio e dosaggi tra i partiti, ma tenendo ferma la tendenza ad un continuo aumento delle spese militari.

Stipese pertanto che, in una simile confusione, i governi di questi ultimi anni si susseguono mutando presidente del Consiglio e dosaggi tra i partiti, ma tenendo ferma la tendenza ad un continuo aumento delle spese militari.

Euromissili, la sinistra Psi scrive a Craxi

ROMA — La sinistra del Psi è nuovamente intervenuta sulla questione degli euromissili con una lettera indirizzata al segretario Craxi da parte dell'on. Achilli, della direzione del Psi, e di Alberto Benzoni, della presidenza del comitato centrale socialista. Ricordando la fiducia espressa a suo tempo da Craxi nei confronti del governo europeo, i due esponenti socialisti denunciano che il negoziato stenta a decollare... In questa situazione avvertono con angoscia la passività dei governi europei... Riteniamo necessario che i governi eu-

ropel — e, per quanto lo riguarda, il governo italiano — manifestino con chiarezza la loro volontà di proseguire il negoziato. Si tratta di dichiarazioni da ree al congresso del Pci e successivamente sviluppate in una tua intervista televisiva pubblicata in questa pagina.

ropel — e, per quanto lo riguarda, il governo italiano — manifestino con chiarezza la loro volontà di proseguire il negoziato. Si tratta di dichiarazioni da ree al congresso del Pci e successivamente sviluppate in una tua intervista televisiva pubblicata in questa pagina.

ropel — e, per quanto lo riguarda, il governo italiano — manifestino con chiarezza la loro volontà di proseguire il negoziato. Si tratta di dichiarazioni da ree al congresso del Pci e successivamente sviluppate in una tua intervista televisiva pubblicata in questa pagina.

Ancora diviso il pentapartito

Equo canone, martedì quinto «vertice». Intanto solo sfratti

ROMA — Martedì quinto vertice dei partiti governativi per la riforma della legge di equo canone. Un estremo tentativo di ricucitura del tessuto della maggioranza lacerata da forti contrasti che hanno impedito una sintesi non ancora raggiunta: rinnovo dei contratti di locazione, questione degli sfratti, entità degli affitti, alloggi vuoti, costruzione di nuove case.

Sul punto fondamentale, quello del rinnovo dei contratti, cui sono interessate 6 milioni di famiglie, c'è disaccordo totale. Dc, Psi, Psdi e Pli propongono soluzioni assai distanti. I liberali fanno sapere che non cederanno e che lo stesso Zanone chiederà una verifica nella maggioranza. Tra i dc che fanno muro contro il rinnovo e i socialisti chi propongono il modo automatico per 4 anni, si inserisce il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi che suggerisce una via di mezzo, due anni.

L'intesa non c'è ancora neppure sul rinvio degli sfratti. In questi giorni si è parlato di un decreto-legge in gestione per una proroga delle esecuzioni, da un minimo di 90 giorni a un massimo di un anno.

questi 1.245 sono stati eseguiti con l'impiego della forza pubblica. È grave che nella stragrande maggioranza dei casi non si è trattato di uno sfratto per necessità del proprietario. Secondo lo stesso governo, il 66,6% degli sfratti è stato motivato dalla semplice scadenza dei contratti per finita locazione. Appena il 27,2% perché l'alloggio sarebbe servito al proprietario per abitarlo, mentre il 16,2% per altri casi. Queste cifre non rappresentano che la punta di un iceberg che emergerà in tutta la sua dimensione alla fine dell'anno con la scadenza di 4.500.000 contratti.

Il «dossier» ministeriale, comunque, non si limita a una semplice statistica degli sfratti, ma si riferisce anche alle condizioni di alcune città. Ad esempio, per il ministero degli Interni, a Milano la situazione è allarmante, a Torino «nonostante la popolazione nell'ultimo decennio sia diminuita del 5,5% esiste un notevole problema di sfratti», a Roma è di particolare acutezza, a Bologna «il Comune ha esaurito gli appartamenti reperibili con i fondi per l'emergenza».

Intanto, sui fronti degli sfratti — ne sono immediatamente esecutivi 100.000, mentre la marcia di disdetta annunciata da gennaio prossimo — un milione di sentenze — la situazione diventa insostenibile.

Domani «Paese sera» non esce per uno sciopero dei giornalisti

ROMA — «Paese sera» non sarà domani nelle edicole per uno sciopero proclamato da giornalisti e personale amministrativo. Comitato di redazione e consiglio di fabbrica sono arrivati a questa decisione dopo la sospensione delle iniziative editoriali che dovevano prendere avvio nei prossimi giorni. Tra l'altro, ai primi di marzo, doveva esordire nelle edicole «Paese domani», giornale della sera alla cui preparazione stava lavorando Oreste Del Buono, designato come direttore. Ma l'altro ieri, quando Del Buono si è recato dall'amministratore per avere il «via libera» si è sentito rispondere che tutto era fermo e se ne sarebbe parlato tra un mese. Di qui la decisione di Del Buono di rinunciare all'impresa. Viva preoccupazione è espressa in un comunicato del comitato di redazione secondo il quale «la situazione creata si ripresenta ai momenti più critici visuiti dal giornale negli ultimi mesi».

I ministri Schietroma e Falcucci disertano la vertenza «scuola»

ROMA — Ferma critica al governo e minaccia di nuovi scioperi dei sindacati confederali della scuola che ieri mattina si sarebbero dovuti incontrare con i ministri per la Funzione Pubblica Schietroma e per la Pubblica Istruzione Falcucci al palazzo Venezia per la vertenza contrattuale che interessa oltre un milione e duecentomila addetti. Ma l'incontro è stato rinviato dai ministri senza un'apparente giustificazione e sine die. «Siamo ormai alla trentacinquesima convocazione di vertenza e non si diradano mai, mentre se si effettuano si dimostrano inconcludenti», ha detto il segretario della Cgil-scuola, Gianfranco Benzi. I sindacati scuola che vogliono il contratto — ha aggiunto — non possono tollerare questa situazione: il governo deve dire con chiarezza se cosa è d'accordo e se cosa no. Vuole forse la vertenza Falcucci favorire una conclusione dell'anno scolastico in pieno caos? Dalle sue assenze continue e dallo scarso impegno, parrebbe proprio di sì.

Domato focolaio d'incendio alla biblioteca della Camera

ROMA — Il tempestivo, ma anche fortuito intervento di un commesso ha evitato lo svilupparsi di un incendio nella biblioteca della Camera, con le conseguenze immaginabili. Con l'estintore, il commesso ha evitato l'espandersi del focolaio, in una grande stanza contenente scaffali con collezioni di giornali e riviste. Seriatamente danneggiata è rimasta soltanto una scrivania.

Il partito

Frattocchie: corsi rinviati
ROMA — L'Istituto Studi comunisti Palmiro Togliatti (Frattocchie) avvisa le federazioni e i comitati regionali che il corso per propagandisti in preparazione delle elezioni amministrative è rinviato al 6-9 aprile ed il seminario sul movimento per la pace è rinviato al 14-15 aprile.

Assemblea CISPTEL: amministratori Pci
I compagni presidenti o amministratori delle aziende municipalizzate sono tenuti a essere presenti senza eccezione all'assemblea della CISPTEL che si terrà alle ore 9.30 di martedì 22 marzo nel Salone della Tecnica all'EUR. Alle 14 ci sarà l'assemblea del gruppo.

Convocazione
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di lunedì 21 marzo alle ore 16.30 precise.

Discriminatorio disegno di legge della SVP in Alto Adige

Né tedesco, né ladino, né italiano? Allora torni al prossimo concorso

Chi in occasione del censimento non ha dichiarato la propria appartenenza etnica non può avere posti pubblici, case popolari e non può candidarsi alle elezioni

BOLZANO — «Lei è tedesco, italiano o ladino?». «Non appartengo a nessun gruppo». «Allora torni fra otto anni, quando ci sarà il prossimo censimento». Per adesso, senza la dichiarazione di appartenenza, lei non può partecipare a nessun concorso pubblico. La storia inconfessata che si sta consumando a Bolzano per volontà della maggioranza che governa la provincia autonoma sta tutta qui, in queste poche battute. Ed è, purtroppo, una storia vera. Chi in occasione del censimento dell'81, non ha ritenuto di riconoscersi in uno dei tre gruppi etnici ora, secondo una nuova teoria della SVP condensata in un disegno di legge, non potrà presentarsi candidato alle elezioni che si terranno in novembre, ma non potrà nemmeno concorrere per ottenere un posto pubblico o una casa popolare. Due anni fa, quando si tenne il censimento, ci furono subito il rifiuto della SVP, che si allinea, infatti, è costituita in larga misura da nuclei familiari all'interno dei quali convivono etnie differenti: sono tanti gli uomini che si sentono italiani uniti a donne di «ceppo tedesco» e viceversa. Tanti anche quelli che, pur vivendo in questa realtà complessa, hanno più di una ragione per non ritenersi né tedeschi, né italiani o ladini. Ma in questa regione, per antico retaggio storico, le cose sono di per sé intricate. Tutto ciò che è pubblico è regolato da un sistema di norme — riassunto nello Statuto di autonomia — che dovrebbe garantire i diritti delle minoranze etniche fondendosi con quelli della maggioranza.

Dal nostro inviato
BOLZANO — «Lei è tedesco, italiano o ladino?». «Non appartengo a nessun gruppo». «Allora torni fra otto anni, quando ci sarà il prossimo censimento». Per adesso, senza la dichiarazione di appartenenza, lei non può partecipare a nessun concorso pubblico. La storia inconfessata che si sta consumando a Bolzano per volontà della maggioranza che governa la provincia autonoma sta tutta qui, in queste poche battute. Ed è, purtroppo, una storia vera. Chi in occasione del censimento dell'81, non ha ritenuto di riconoscersi in uno dei tre gruppi etnici ora, secondo una nuova teoria della SVP condensata in un disegno di legge, non potrà presentarsi candidato alle elezioni che si terranno in novembre, ma non potrà nemmeno concorrere per ottenere un posto pubblico o una casa popolare. Due anni fa, quando si tenne il censimento, ci furono subito il rifiuto della SVP, che si allinea, infatti, è costituita in larga misura da nuclei familiari all'interno dei quali convivono etnie differenti: sono tanti gli uomini che si sentono italiani uniti a donne di «ceppo tedesco» e viceversa. Tanti anche quelli che, pur vivendo in questa realtà complessa, hanno più di una ragione per non ritenersi né tedeschi, né italiani o ladini. Ma in questa regione, per antico retaggio storico, le cose sono di per sé intricate. Tutto ciò che è pubblico è regolato da un sistema di norme — riassunto nello Statuto di autonomia — che dovrebbe garantire i diritti delle minoranze etniche fondendosi con quelli della maggioranza.

Compiacevolmente il panorama, tuttavia, c'è il dato politico che riguarda il partito di maggioranza assoluta, la SVP, che ha sempre tentato di piegare in termini clientelari la lettera dello Statuto. In questo modo si è reso possibile l'affermarsi di strutture che, proprio in questi giorni, stanno raggiungendo livelli intollerabili, contrari addirittura ai principi della Costituzione secondo cui tutti i cittadini hanno pari dignità. E grazie a queste teorie discriminatorie che, ad Bolzano è accaduto che un insegnante che non aveva dichiarato la propria appartenenza etnica si è visto togliere la cattedra. Così come è potuto succedere che due, tre giorni dopo la scadenza dei sei mesi utili per «dichiararsi» centinaia di cittadini si sono visti rimandare al 1991 il rispetto completo dei propri diritti civili. I quali dovrebbero essere riconosciuti solo nel caso che venga sottoscritto il fatidico foglio di appartenenza ad uno dei tre gruppi.

Arrigo Boldrini apre a Firenze il Consiglio nazionale ANPI

Firenze — Sono venuti in più di trecento da tutta Italia. I partigiani si sono dati appuntamento a Palazzo Vecchio per la riunione del Consiglio nazionale dell'ANPI. Si è parlato di problemi che scottano, come la crisi del Paese con evidenti riferimenti agli interventi della magistratura, che in questi giorni riempiono la cronaca politica, e i problemi della situazione internazionale: il Libano e i problemi della pace soprattutto. La relazione del senatore Arrigo Boldrini, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha puntato principalmente su queste tematiche oltre al

le imminenti celebrazioni per il quarantesimo della Resistenza. «La crisi economica e sociale può essere risolta solo se si trova un sbocco alla questione morale — ha detto Boldrini —. Apprezziamo la magistratura per quello che ha fatto e abbiamo la massima fiducia nella giustizia; bisogna però fare attenzione a non incorrere in una criminalizzazione dell'attività politica. Non possiamo tollerare linciaggi. Boldrini ha inoltre manifestato l'ansia dei partigiani e degli italiani per i nostri soldati in Libano ed ha espresso solidarietà con quanti sono impegnati in una grande missione di pace».

Prima del censimento la situazione non era delle migliori. Erano possibili veri e propri abusi: dato che i posti di lavoro pubblici e le case popolari vengono assegnati in base alla cosiddetta proporzionalità etnica, si è verificato più volte che lo stesso concorrente — a seconda delle opportunità — si dichiarava contemporaneamente italiano, ladino e tedesco. Lavoratori immigrati da altre regioni erano costretti a sentirsi tedeschi fino al midollo. La ragione di tanta confusione stava, evidentemente, nel sistema di clientelismo in base al quale venivano assegnati case e posti di lavoro. Ora che il censimento è stato fatto, paradossalmente la SVP ha tentato di peggiorare la situazione, ed è sfrattare questa occasione per emarginare ulteriormente una fetta reale e consistente di popolazione. Al punto che si teme la nascita di un quarto gruppo etnico, quello dei «paria senza nazionalità e senza diritti».

Forse è davvero a una stretta il contratto sanità

ROMA — Contratto della sanità pubblica ormai verso la conclusione. Il lavoro dei tre gruppi partitici incaricati di formulare proposte sulle diverse questioni riguardanti la parte normativa, viene ora sottoposto ad una verifica a livello politico e con la presenza di tutte le delegazioni professionali atipiche (tra cui i farmacisti che ieri hanno manifestato davanti a Palazzo Vidoni).

La parte pubblica (il ministro Schietroma e Altissimo; gli assessori regionali Guidolin, Bajardi e Vestri; il senatore Pavan, gli assessori Franca Prisco e Morengo per i Comuni) ha avviato consultazioni separate sui diversi punti con l'intendimento di andare poi ad una riunione collegiale con tutte le parti per stendere una bozza di accordo. Mentre sui criteri per trasformare le ex compartecipazioni in incentivi di produttività l'intesa è praticamente raggiunta, le questioni ancora aperte sono: la definizione di un unico orario di lavoro e una collocazione più adeguata di alcune figure professionali atipiche (tra cui i farmacisti che ieri hanno manifestato davanti a Palazzo Vidoni).

Per parte loro i sindacati dei medici chiedono alcuni ritocchi alla parte economica, già definita ma siglata soltanto dai sindacati confederali: in concreto una cadenza più rapida dei miglioramenti eabelle retributive separate da quelle degli altri operatori.

NAPOLI — Il «polo laico» ormai non c'è più. I quattro partiti laici del comune di Napoli hanno infatti ormai in corso una trattativa con la Democrazia cristiana, in puro stile pentapartito.

Contestato il ribaltamento delle alleanze al Comune

A Napoli l'ipotesi laica tramonta. Il Psdi contrario a favorire le manovre dc

dirlo con estrema chiarezza, pare anche indispettiti dalla campagna di stampa che ieri ha tentato di accreditare il socialista Di Donato come candidato unico dei laici. Dopo una consultazione con Pietro Longo, Graziano Ciocia, responsabile nazionale degli enti locali, è stato inteso che la città di Napoli deve muoversi non verso il ribaltamento dell'attuale alleanza. La presenza del Pci nel governo di Napoli viene infatti considerata dai socialdemocratici essenziale. Per tali ragioni il Psdi non è in grado di sostenere un candidato unico dei laici. Dunque le proprie candidature che, palesemente o sottintesa, si muovono nella direzione opposta a quella indicata.

Il governo al «Manifesto»: «Non ti pago»

ROMA — La presidenza del Consiglio sta facendo di tutto pur di sottrarsi all'obbligo di versare al «Manifesto» i contributi dovuti in base alla legge per l'editoria, obbedendo alla sentenza emessa il 14 febbraio scorso dal pretore Roberto Predieri. Il magistrato aveva concluso l'esame d'urgenza del ricorso presentato dal «Manifesto» fissando il 30 marzo come termine entro il quale lo Stato avrebbe dovuto pagare il miliardo e mezzo di lire. In subordine, una provvigione di 500 milioni, in modo da non compromettere la sopravvivenza del «Manifesto» mentre si discuteva il merito della cau-

sa. Per questa seconda fase processuale — che si svolgerà in sede di tribunale civile — il pretore aveva fissato la prima udienza al 1° di aprile, in sostanza a pagamento avvenuto. Ora — ha reso noto il «Manifesto» — la Presidenza del Consiglio ha ottenuto, tramite l'avvocato dello Stato — che la prima udienza si tenga il 25 marzo e ha già chiesto al magistrato l'annullamento dell'ordinanza emessa dal pretore Predieri. È un atto di protervia del governo — ha dichiarato Valentino Parlato, direttore del «Manifesto» — che si appiglia a tutti i pretesti pur di non darci ciò che ci spetta.

Intanto il Pci ha incontrato ieri Psi, Psdi e Pri. Con i socialisti si è discusso di responsabilità che la Dc per lo stallo in cui è finita la dodicesima crisi regionale. Il Pci ha anche proposto al Psi di contrapporre il Pci al movimento di una lista comune in alternativa alla incapacità democristiana di assumersi le sue responsabilità di partito di maggioranza relativa.

Intanto il Pci ha incontrato ieri Psi, Psdi e Pri. Con i socialisti si è discusso di responsabilità che la Dc per lo stallo in cui è finita la dodicesima crisi regionale. Il Pci ha anche proposto al Psi di contrapporre il Pci al movimento di una lista comune in alternativa alla incapacità democristiana di assumersi le sue responsabilità di partito di maggioranza relativa.

Convegno a Milano su una questione di grande attualità politica

Giustizia e informazione: quali ruoli?

MILANO — Come interagiscono giustizia e informazione? È in che modo, oggi, entrambe influiscono sulla vita politica? Il tema — al centro del convegno organizzato ieri al Circolo della stampa su iniziativa del Centro lombardo problemi dello Stato — è di grande attualità. Anzi — come ha ricordato in apertura il professor Carlo Smuraglia — esso è oggi «ancora più attuale di quanto non fosse soltanto qualche mese fa, quando decidemmo di organizzare questo convegno».

Lo scenario è quello — spesso torbido ed inquietante — della nostra vita politica: sempre più vituperato dagli scandali di regime, da vicende giudiziarie che, sempre più direttamente, si risolvono in elementi decisivi dello scontro, del modo stesso di «fare politica»; e, infine, dalla rappresentazione — o, se si preferisce, dall'«uso» — che di tutto ciò traspare, dilatato e spesso deformato, sugli organi di informazione. I fatti più recenti, quasi «di giornata», l'Associazione dei «piduisti», l'inchiesta (o la pressappaglia?) contro il Consiglio superiore della magistratura — sono del resto il 2° testimonio della drammatica «contemporaneità» dei problemi trattati nel convegno.

I relatori sono tre — il giudice Elena Paoletti, il giornalista Giuseppe Fiori e l'avvocato Alberto Dall'Ora — ed affrontano lo stesso tema da tre versanti diversi (come sinteticamente spiega nell'introduzione il professor Enzo Roppo, dell'università di Genova): quello della giustizia, quello dell'informazione e quello, diciamo così, del cittadino, o meglio dell'interesse generale. Al centro alcuni problemi specifici: il segreto istruttorio, l'uso della comunicazione giudiziaria, il segreto professionale. Vale a dire i problemi giuridici che concretamente emergono nel quotidiano interagire di politica, giustizia e informazione.

Su un punto di fondo le tre relazioni convergono: il vero problema per la giustizia italiana non è come tutelare segreti — quello istruttorio, in particolare, che è peraltro sistematicamente violato — ma come garantire la massima pubblicità, e quindi il massimo controllo, al processo penale. Questo — hanno detto i relatori — è anche il modo più corretto per liberare la giustizia dall'uso spesso interessato della violazione del segreto da parte del mass-media.

A questo proposito, tanto Elena Paoletti quanto Giuseppe Fiori hanno ritenuto valida la proposta avanzata in un articolo su «Giustizia e informazione» — dal giudice Paoletti: il magistrato può apporre il segreto, motivandolo, solo in caso di comprovata necessità. Di diverso avviso, invece, l'avvocato Dall'Ora che ritiene questo un simile appesantimento del processo. Il segreto istruttorio dovrebbe essere gestito «senza decreti o ordinanze. In modo semplice, con i fatti, ad imitazione di un certo buon senso empirico di marca britannica. Dopo le relazioni sono intervenuti Piazzi Agostini, presidente della FNSI, Gerardo D'Ambrósio, sostituto procuratore generale a Milano e Giuseppe Rosselli, presidente dell'Associazione cronisti giudiziari.

Il convegno prosegue oggi. In mattinata è previsto l'intervento di Pietro Ingraio.

Fabio Zanchi